

La Corte Costituzionale boccia la legge regionale

La priorità dei giudici: case popolari agli stranieri

■ Ancora una volta una legge di Regione Lombardia finisce nel mirino dei giudici della Corte Costituzionale, che ha giudicato illegittima la norma che restringe l'accesso dei cittadini stranieri nell'assegnazione delle case popolari. Il provvedimento, che era stato approvato nel 2016, quando presidente della Regione era Ro-

berto Maroni, che per accedere alla graduatoria si deve provare la «residenza anagrafica» o lo «svolgimento di attività lavorativa in Regione Lombardia», per un periodo continuativo di almeno cinque anni. Una norma che, di fatto, impedisce l'accesso alle case popolari agli stranieri arrivati da poco in Italia.

Furiosa la Lega: «La nostra volontà è e sarà sempre quella di favorire le persone che vivono, risiedono e lavorano in Regione Lombardia da più tempo», ha spiegato l'assessore alla Casa, il leghista Stefano Bolognini. Il Pd, invece, festeggia.

FABIO RUBINI → a pagina 31



Prima i lombardi mai

La priorità dei magistrati: case popolari agli stranieri

La Corte Costituzionale boccia il requisito dei 5 anni di residenza per l'assegnazione degli alloggi ai non italiani. La Lega va all'attacco: i giudici continuano a fare politica

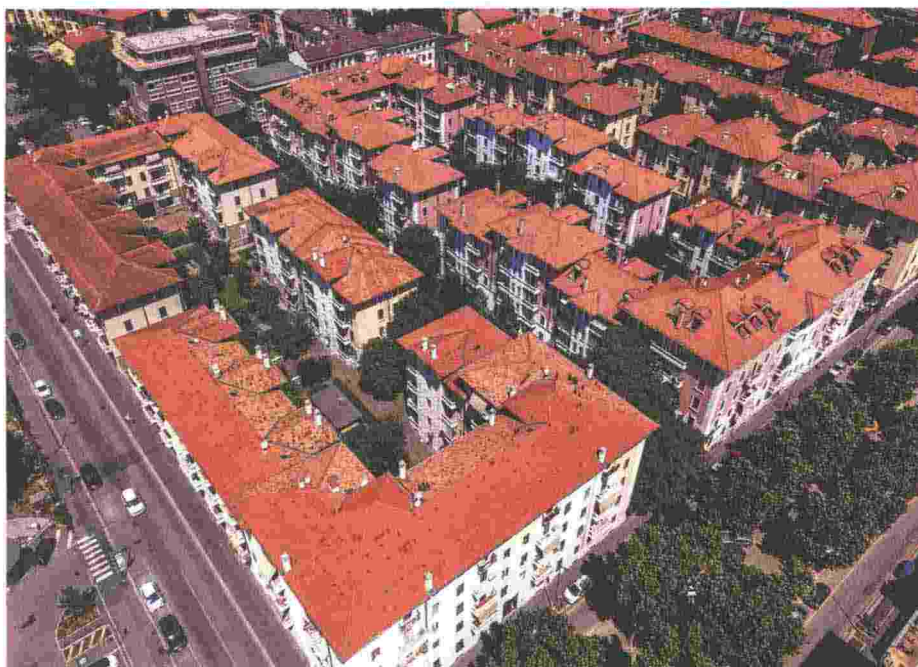
FABIO RUBINI

■ Ancora una volta una legge di Regione Lombardia finisce nel mirino dei giudici della Corte Costituzionale, che ha giudicato illegittima la norma che restringe l'accesso dei cittadini stranieri nell'assegnazione delle case popolari. Il provvedimento, che era stato approvato nel 2016, quando presidente della Regione era Roberto Maroni, che per accedere alla graduatoria si deve provare la «residenza anagrafica» o lo «svolgimento di attività lavorativa in Regione Lombardia», per un periodo continuativo di almeno cinque anni. Una norma che, di fatto, impedisce l'accesso alle case popolari agli stranieri arrivati da poco in Italia.

Per i giudici della Corte Costituzionale proprio questo criterio «non è sorretto da un'adeguata giustificazione sul piano costituzionale sia perché quel dato non è di per sé indice di un'elevata probabilità di permanenza, sia perché lo stesso radicamento territoriale non può assumere un'importanza tale da escludere qualsiasi rilievo dato del bisogno abitativo del richiedente».

RICORSI STORICI

Un cambio di rotta, quello della Corte Costituzionale che nel 2005 aveva giudicato legittima un'analoga legge. Questa volta però le cose sono andate diversamente. E se l'Angi (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione) esulta, il centrodestra lombardo fa quadrato attorno alla sua legge. «La nostra volontà è e sarà sempre quella di favorire le persone che vivono, risiedono e lavorano in Regione Lombardia da più tempo - ha spiegato l'assessore alla Casa, il leghista



Una panoramica dall'alto delle case Aler di via Gola a Milano (Fotogramma)

Stefano Bolognini -, «Non vogliamo in alcun modo che le persone arrivate ieri possano avere gli stessi diritti di chi da anni contribuisce alla crescita

sociale ed economica della nostra Regione». E ancora: «Tengo a precisare che, oggi, la popolazione extracomunitaria regolarmente residente in Lom-

bardia ammonta a circa il 12% del totale. A fronte di questo dato, nelle assegnazioni annuali di case popolari, la stessa percentuale di cittadini extra-

comunitari assorbe mediamente il 40% delle assegnazioni di alloggi. Sto verificando se queste percentuali valgono anche per le restanti prestazioni sociali o socio/assistenziali erogate da Regione Lombardia. Mi chiedo dunque - ha concluso Bolognini - Regione Lombardia non ha quindi alcun titolo nel porre

maggiore attenzione verso chi da più tempo risiede, lavora e contribuisce regolarmente al progresso economico e sociale dei nostri territori?».

IMPOTENTI

Battagliero anche Alessandro Corbetta, consigliere regionale del Carroccio: «Irragionevole il requisito dei 5 anni di residenza? Io credo invece che lo sia avere una Corte Costituzionale che fa palesemente politica contro l'autonomia legislativa della Lombardia. Dopo l'attacco alla

nostra legge per limitare il proliferare di moschee e centri islamici, - prosegue Corbetta - ora viene negato il nostro diritto di dare precedenza ai cittadini lombardi nell'assegnazione delle case popolari. A livello nazionale esiste una norma, che è quella del Reddito di Cittadinanza, che prevede, per accedere, una residenza in Italia di almeno 10 anni. Appare quindi molto ideologica, per non dire pretestuosa, la decisione della Consulta di impedire a Regione Lombardia un requisito analogo tra l'altro in vigore da diversi anni».

Il Pd, invece, con Carmela Rozza, loda la Corte e ironizza: «Gratta gratta, sotto la vernice sovranista della nuova Lega emerge sempre il padano indipendentista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA